

sostenere una tesi con alcune caselle da riempire a suo supporto. Come è noto, non è il caso di « *Porta a Porta* ». La trasmissione è un contenitore neutro e un'opportunità. Nel caso della politica, sta all'uomo politico giocarsela. Se ha concetti da esprimere in maniera convincente, gli va bene, ma capita anche che gli vada malissimo. Se non ci sono cose da dire, la presenza può essere dannosa, tanto più se ripetuta.

In alcuni momenti, purtroppo frequenti negli ultimi tempi, la politica non tira. Se manca un avvenimento di stretta attualità, che riesca ad appassionare l'opinione pubblica, non tirano nemmeno le figure di primo piano, se prive di contrasto. Ad esempio, l'« inopinata » vittoria del senatore Storace nella puntata di « *Matrix* » di ieri sera è dipesa anche dal fatto che nella nostra due gentiluomini, come il Ministro De Castro e l'onorevole Alemanno, andassero d'accordo parlando di prezzi, come spesso capita in campo alimentare, visto che la politica non è cambiata molto. Quando la gente non vede contrasto, l'ascolto scende. La difficoltà risiede nel produrre contrasto senza provocare la rissa. Non paga l'eccesso, bensì il contrasto acceso, ma educato.

Si tratta di misure abbastanza difficili da prendere, che cerchiamo e cercheremo di seguire. La politica tira in campagna elettorale o quando una legge finanziaria chiara arriva alla fine del suo iter e si spiega alla gente cosa capita alla sua busta paga. Non scopriamo nulla di nuovo.

Un grande direttore di telegiornali americani cominciava la riunione chiedendosi cosa interessasse quel giorno a sua moglie e definendo la scaletta su questa base. È una domanda che dobbiamo porci anche noi, per individuare cosa interessi una fascia di pubblico così eterogenea, quale tema attrae ricchi e poveri, anzi più i poveri che i ricchi, giacché sono assai più numerose le persone in condizioni normali o disagiate delle persone abbienti. Questa è la difficoltà. In genere, la politica non è un tema gratificante se non vi sono aspetti

seri sui quali intervenire. Le pensioni sono un tema forte; il tema fiscale è in assoluto quello che tira di più e nei sondaggi risulta al primo posto nella valutazione degli italiani del centrodestra, al secondo posto tra gli elettori di centrosinistra.

Se un *leader* non buca il video, un congresso sarebbe la soluzione ideale, però in genere le prime linee portano a casa un certo risultato. Dipende anche dal tipo di trasmissione. Il Presidente del Consiglio ebbe pessimi ascolti a « *Matrix* » e a Sky, mentre ha avuto un ascolto sorprendente a « *Porta a Porta* », all'interno di una trasmissione più vivace. Anche se non c'era un contrasto forte, perché il Presidente del Consiglio — come d'altra parte anche Berlusconi — non ama i confronti diretti, giornalisti e famiglie di opinioni diverse ponevano domande pratiche e la costruzione della trasmissione ha condotto a risultati assolutamente migliori di quelli che Prodi aveva ottenuto in altre circostanze.

Per quanto riguarda i *talk show* stranieri, quelli europei sono di una noia mortale. Ad esempio, quelli tedeschi (ma l'intera televisione tedesca) sono oggettivamente noiosi. Grandissimo Paese, ma noia pazzesca. In Francia non esistono e infatti la seconda rete della televisione francese per due anni ha ripreso il *format* di « *Porta a Porta* » per realizzare una trasmissione, una volta al mese, con le più grandi personalità dello Stato, copiando le poltrone, la sigla, il campanello e così via.

La manipolazione è certamente possibile. La televisione è o sarebbe più pulita rispetto ai giornali. Tecnicamente è più pulita perché, a parte tagli eccessivi, in un'intervista registrata si pone la domanda e l'intervistato risponde; in diretta è ancora più garantita, perché quelli siamo. Naturalmente si può costruire una trasmissione in cui non c'è scampo, quindi la possibilità tecnica di manipolare è gigantesca. Dal punto di vista tecnico è così.

CLAUDIO MICHELONI. Direttore, devo intanto ringraziarla. Noi eletti nella circoscrizione estero, infatti, quando ascoltiamo colleghi politici o personalità autorevoli come lei, verifichiamo sempre se si siano ricordati di citare la comunità italiana all'estero. Lei ha esordito con questo tema e quindi la ringrazio.

Sono della circoscrizione Europa e posso confermare che c'è stata una comprensibile reazione quando RAI International, che copre anche gli altri continenti, ha introdotto questo cambiamento. Mi ha fatto piacere apprendere la messa in onda di una seconda trasmissione.

PRESIDENTE. Così gli hanno riferito, ma nessuno glielo ha comunicato.

CLAUDIO MICHELONI. Ero in Ecuador la settimana scorsa e non me l'hanno detto, tuttavia mi fa piacere. È comunque ovvio che la trasmissione sia apprezzata. Le fornisco anche un altro elemento, ovvero quello dell'Europa, in cui non vediamo RAI International ma RAI Uno, non dappertutto RAI Due, pochissimo RAI Tre e Canale 5.

In Europa, nella comunità italiana, l'elemento di discussione e di riflessione sui posti di lavoro e nelle riunioni è « *Porta a Porta* », punto di riferimento per quanto riguarda il dibattito politico. Nel resto del mondo, credo lei sappia che RAI International è difficilmente guardabile. Sarebbe importante che « *Porta a Porta* » e altre trasmissioni di questa qualità fossero salvaguardate nel palinsesto.

Desidero esprimere alcune considerazioni, scaturite dall'esperienza di chi ha guardato altre televisioni, avendo vissuto fuori dall'Italia fino a un anno fa. Le sue considerazioni evidenziano alcuni punti focali. Il primo problema riguarda il rapporto tra servizio pubblico e Auditel. Questo non è un suo problema, perché qualcuno deve decidere se il servizio pubblico debba inseguire l'*audience*, elemento importante che sarà opportuno affrontare in questa sede.

Lei ha detto che gli argomenti trattati nel suo programma sono politica, cronaca

e costume. Sulla politica condivido pienamente le opinioni dell'onorevole Merlo, ma sulla base di una cultura maturata in altri Paesi, mi sorprende la dimensione assunta dalla cronaca. Chi vive fuori si chiede se sia possibile che in Italia ci siano tutti questi problemi. In realtà i problemi di cronaca che lei affronta sono presenti forse in modo particolare e, visti dall'estero, ci toccano notevolmente.

Viviamo diversamente anche l'altro problema relativo al pluralismo nonché alla presenza e ai rapporti con i partiti. Nel dialogo ho l'impressione che siano i politici ad avere problemi, non i giornalisti.

PRESIDENTE. Magari ne avessero uno solo!

CLAUDIO MICHELONI. Nel rapporto il problema riguarda i politici. Se facessimo più i politici e lasciassimo fare di più ai giornalisti, probabilmente le cose andrebbero meglio.

Poiché non ho studiato in italiano ma in francese, vorrei porle una domanda. Ho infatti l'impressione che si utilizzi con molto « singolarismo » il termine pluralismo, perché agli occhi di un politico esso è rispettato nel momento in cui è lui a comparire in video. Credo che non sia questo il problema dell'informazione. Quale gabbia le va più stretta, l'uso improprio del termine « pluralismo » (faccio fatica ad accettare che i colleghi considerino il pluralismo rispettato se hanno avuto venti secondi di video) o l'Auditel?

Non condivido l'opinione che alcuni temi non interessino. Sicuramente faranno meno Auditel, però è veramente necessario che in televisione si rifletta, si discuta e non si faccia solo informazione calda. Una trasmissione importante come la sua dovrebbe avere una parte di questo genere. In uno dei sondaggi del simpatico Mannheimer era emerso come il 30 per cento delle persone interrogate vorrebbe vedere anche facce nuove, non obbligatoriamente *leader*. Forse i *leader* sono opportuni sulla politica calda, ma è

importante anche un discorso sulle problematiche.

Per quanto riguarda RAI International, presidente, sarebbe opportuno riconsiderare il tema affrontato in autunno, perché le cose non vanno molto bene. Per chiudere sul tema degli italiani all'estero, ritengo che l'unico riferimento da lei fatto sia stato quando un senatore ha minacciato di far cadere il Governo, altrimenti a livello della grande informazione nazionale credo che nessuno in Italia si sia accorto che nel Parlamento italiano siede una delegazione al Senato e una alla Camera dei deputati.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Grazie, senatore Micheloni. Per quanto riguarda il pluralismo, capisco che tutto non si possa esaurire nei numeri, ma ribadisco che stiamo da sempre attenti a garantire equilibrio nel dibattito. Consideriamo ad esempio i dati della stagione 2005-2006: Governo — allora c'era Berlusconi — 68 presenze, maggioranza 58 per un totale di 126, opposizione 125. Si possono poi invitare alcuni ospiti e maltrattarli, plaudendo invece ad altri, ma da noi questo non accade.

In altri Paesi è tutto molto più facile, perché i partiti sono due o tre. Da noi, invece, è terribilmente complicato, anche perché conoscete i problemi anche interni alle coalizioni. Talvolta invitiamo un ministro, magari il tema è scomodo e non può intervenire; allora ne invitiamo un altro, ma soprattutto in momenti difficili tutti cercano...

PRESIDENTE. Mi viene da ridere.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Lo so. Allora magari si invita una persona che però non è della stessa area del ministro. Il telespettatore, che ignora tutto questo, magari critica il fatto che, invece di invitare un ministro perfetto per quel tema, ne abbiamo invitato un altro. Invece, spesso abbiamo invitato l'altro perché talvolta su grandi temi si cerca di non partecipare, in quanto diventa difficile sostenerli. È quindi faticoso rendere cre-

dibile la trasmissione senza dare l'impressione di essere andati a cercare una fascia più marginale su temi che invece avrebbero richiesto una presenza più centrale. Voi, che siete vissuti all'estero, siete « viziati » da sistemi molto più semplificati.

Il problema delle facce nuove può prestarsi anche a valutazioni un po' demagogiche. Un sondaggio che proponga l'inserimento di facce nuove in politica significa poco, così come, senza entrare in valutazioni che non mi spettano, il limite delle due legislature, che magari in altri sistemi ha un senso, mentre nella nostra tradizione democratica non ha alcun significato. Dal dopoguerra esistono *leader* di grande carisma, con una carriera sviluppatasi molto più gradualmente di quanto sia poi capitato nella seconda Repubblica. Pertanto, tale limite non avrebbe senso. Il Paese non avrebbe avuto nessuno dei grandi *leader*, se si fossero fermati alla seconda legislatura, da De Gasperi in poi. Però la gente è d'accordo con Grillo sulle facce nuove.

Lo stesso discorso vale in televisione. Talvolta abbiamo provato, non ottenendo sempre risultati straordinari. Ad esempio, abbiamo testato facce nuove in trasmissioni in cui ci siamo occupati di stipendi. Sono venute persone assolutamente dignitose, ma finora, magari anche per colpa nostra, non ci è mai capitato di sorprenderci per non aver invitato persone particolarmente efficaci. Non parlo di meriti: come è noto, un conto è l'immagine ed un conto il merito. Alcune persone, estremamente fragili culturalmente e politicamente, sembrano « fulmini di guerra », mentre altre invece, che sono statisti potenziali o addirittura veri e propri, non rendono.

Questo capita anche con i giornalisti. Ricordo sempre Alberto Cavallari che, secondo me, è stato il più grande giornalista italiano degli anni Settanta. Cacciato dal *Gazzettino*, chiese asilo in televisione, ma la gente pensò che fosse un analfabeta raccomandato. Invece, era un giornalista assolutamente geniale. Lo stesso Montanelli in televisione valeva un decimo del Montanelli della carta stam-

pata. Questo accomuna tutte le categorie: avvocati, politici, medici. Invocare facce nuove è facile, ma risulta complicato da realizzare.

Poiché provengo da una regione ad alta emigrazione, il mio cuore è sempre con gli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Vi chiedo di contenerci tutti nei cinque minuti.

FABRIZIO MORRI. La ringrazio di questo richiamo, soprattutto perché sono in grado di esaudire la sua richiesta.

È stato già detto moltissimo. Come ribadito dal presidente e da molti colleghi, non è in discussione alcuna vocazione inquisitoria né per quanto riguarda Vespa, né per quanto riguarda altre trasmissioni e sarebbe opportuno non parlarne più, anche perché apprendo da Bruno Vespa e dall'intervento di molti colleghi che la nostra indagine sta ormai uscendo dal territorio nazionale per abbracciare una giusta e approfondita valutazione dei *format* di altri Paesi europei. La nostra indagine conoscitiva dimostra un'ambizione europea, per cui ancora meno può essere sospettata di voler colpire qualcuno in Italia.

Vorrei porre poche domande. Molti colleghi le hanno espresso apprezzamenti assolutamente condivisibili di stima e di rispetto, che uso per lei come per altri conduttori. Tuttavia, è doveroso farle anche qualche domanda cattiva, anche per dare un po' di sale alla nostra discussione. «*Porta a Porta*» non è una semplice trasmissione di contenitore politico fra le altre, bensì la più ufficiale, storica e titolata trasmissione di approfondimento politico — non solo, anche di attualità —, così vicina al mondo della politica e così autorevole nel mettere a confronto i suoi protagonisti, che fa storia a sé. Possiamo sbagliare, così come possono sbagliare i giornalisti, ma ho l'impressione che, forse per questo doppio fronte della RAI (canone e pubblicità), con il loro stile e con la loro personalità spesso diversissima i grandi conduttori — lei, Santoro ed altri —

debbano obbligatoriamente assecondare quanto è sulla cresta dell'onda. In questo periodo, come lei ha riconosciuto, non è così facile vendere il prodotto della politica come in un passato in cui gli stessi *leader* andavano raramente in televisione e, mediamente, avevano qualcosa da dire, spesso anche più robusto di quello che oggi si comunica in trasmissioni come la sua. Naturalmente non è un problema di «*Porta a Porta*».

Vorrei quindi chiederle quanto pesi il dovere di inseguire l'attualità e la moda. Il giornalismo tradizionale insegna che la notizia è quella in cui è l'uomo che morde il cane, non il cane che morde l'uomo. Vorrei sapere se avvertiate una responsabilità da questo punto di vista. La sua trasmissione viene definita «la terza Camera», quella di Santoro è seguita da 4,5 milioni di persone. Per quanto personalmente non sia incline a ritenere che la televisione sia tutto e che produca automaticamente gli spostamenti di voti per cui spesso i politici si accapigliano, tuttavia per molti milioni di italiani la televisione rappresenta con il suo racconto il canale di rapporto con la realtà. La televisione pubblica mantiene un'autorevolezza diversa da quella commerciale. In altre aree può essere più seguita quella commerciale, tuttavia sul fronte informativo delle notizie, della politica e del commento, istintivamente, se una notizia è stata data dai TG della RAI o da altre trasmissioni importanti, assume un peso particolare. Vorrei quindi sapere se in questa fase avvertiate una responsabilità di questo tipo. Nella sua trasmissione forse accade meno che in altre, tuttavia esiste in voi la tentazione di «lisciare il pelo» a quello che passa il convento circa la difficoltà di rapporto fra politica e opinione pubblica?

A Santoro già l'ho chiesto. Non pretendo che per questo si realizzino trasmissioni filogovernative, ma sono rimasto colpito — non riesco a crederci! — nell'apprendere che il sistema sanitario italiano, con tutte le sue pecche e tragedie, sia giudicato da esperti neutrali il secondo al mondo, dopo quello della

Francia. Se non ci credevo neppure io, è ovvio che gli italiani non lo sappiano. Vorrei chiederle se sia ipotizzabile che, conservando il massimo di libertà di critica e nel rispetto del pluralismo, una televisione pubblica trasmetta attraverso i suoi personaggi più autorevoli anche qualche messaggio positivo. Non parlo di addomesticare la realtà, ma di messaggi positivi effettivamente esistenti. Siamo invece inevitabilmente destinati alle tesi precostituite, fondate o infondate e solo di queste dobbiamo accontentarci?

Per quanto riguarda gli scenari futuri, lei ci ha descritto molto bene *format* e modelli, ma le chiedo se ritenga che il futuro sarà sempre quello. Non vorrei fare il suo mestiere, ma ritengo che « *Porta a Porta* » abbia realizzato troppe puntate sulla vicenda di Cogne. Si trattava indubbiamente di un grave fatto di cronaca, ma ad un certo punto mi sembrava che stimolasse più una morbosità nazionale piuttosto che tutelare un dovere informativo su un episodio scabroso e molto controverso. È immaginabile nel modo di raccontare la realtà di questo Paese (in cui figura la politica ma non solo), un'evoluzione del modello da lei fin qui condotto con successo, considerando i nuovi scenari e le trasformazioni in corso, nonché la perdita di credibilità — che avverto come rischio — di tutto ciò che è assimilabile al teatrino ridondante della politica?

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Grazie. Intanto, lei ha avuto la cortesia di definire « *Porta a Porta* » come la trasmissione più ufficiale, storica, titolata e autorevole — di questo la ringrazio molto —, ma forse questo è dovuto al fatto che all'inizio avevamo solo una prospettiva di chiusura *ad horas*.

La definizione « terza Camera » è stata data da Giulio Andreotti, che l'ha motivata con il calcolo che il rapporto tra i ritorni di quanto esprime in Senato e quanto a « *Porta a Porta* » è di 1:16.

Lei ha posto problemi molto seri. Indubbiamente, siamo portati per mestiere a « lisciare il pelo » all'attualità. Il

problema è dove fermarsi. Da un punto di vista tecnico, probabilmente il Presidente del Consiglio non avrebbe superato il 20 per cento, facendo più di quanto aveva fatto in precedenza, se i primi minuti di quella trasmissione non fossero stati dedicati all'antipolitica. Il fatto che il Presidente del Consiglio commentasse Beppe Grillo ha rappresentato un elemento tecnicamente molto virtuoso. Talvolta, solo con avvenimenti, notizie, addirittura con un'impaginazione di un certo tipo, si riescono a ottenere ottimi risultati. Se continuiamo ad avere la benedizione/maledizione — sono nato in un periodo in cui contavano più gli indici di qualità che quelli di ascolto, pensi quanto sono vecchio! — di coniugare gli ascolti con la qualità e di essere abbastanza « vittime » degli ascolti, questo continuerà.

Fa anche parte della nostra natura di giornalisti raccontare l'uomo che morde il cane. Mi ricordo che, nel primo anno di confronto tra noi e « *Matrix* », lo battemmo per una serie consecutiva di volte. Tuttavia, quando perdemmo, il *Corriere della Sera* fece in proposito un grosso titolo. Ne chiesi le ragioni al direttore e Mieli mi disse che quella era la notizia, ovvero l'uomo che morde il cane. La tentazione esiste.

Lei citava però il caso della sanità. Anch'io sono molto contento che il nostro sistema sanitario regga. Naturalmente la notizia è la malasania, ma in due occasioni, nell'occuparci di malasania, abbiamo parlato anche della buona sanità. Una volta abbiamo ospitato uno straordinario medico di Torino, che ha effettuato trapianti all'avanguardia nel mondo, che si confrontò anche con alcune situazioni di malasania dall'alto della sua esperienza. In un'altra occasione abbiamo mostrato un ospedale del veronese, che sembrava finto tanto i pazienti riferivano splendidi giudizi su di esso. Non ci siamo mai dimenticati di questo.

Nel 1978, quando uccisero l'onorevole Moro, mi fu chiesto da Emanuele Milano, che *pro tempore* era direttore, di realiz-

zare un servizio speciale a Torrita Tiberina. Emilio Rossi subiva ancora i postumi delle gravi ferite, peggiori della gambizzazione, che l'anno prima gli erano state inferte dalle Brigate Rosse. Esistevano infatti due fazioni nelle Brigate Rosse: alcuni avrebbero voluto ucciderlo e altri risparmiarlo perché avevano appena ammazzato l'avvocato Croce a Torino. Nel *commando* le anime si fusero e rischiarono veramente di ucciderlo, con esiti assolutamente devastanti. Emanuele Milano mi chiese dunque di realizzare un servizio speciale a Torrita Tiberina nel trigesimo della morte di Moro intitolato «Dove il bene non fa notizia», riprendendo un articolo scritto da Moro sul *Giorno* in risposta a una bambina che, poco tempo prima che fosse ucciso, gli aveva chiesto come mai i giornali riportassero sempre brutte notizie. Ne uscì un servizio cui sono molto affezionato, perché ne emerse un'Italia minore, rappresentata da gente normale, da pendolari, da persone per bene che non fanno notizia. È uno dei servizi per me più cari tra tutti quelli della mia carriera. Per questo tipo di formazione, non mi dimentico mai degli aspetti positivi.

Naturalmente, poi, ci sono i grossi fatti di cronaca. Sulla tragedia di Cogne c'è stata una sola prima serata, quando arrestarono la Franzoni, e l'ascolto fu identico a quello registrato nel giorno del crollo delle Torri gemelle: da solo, 8,5 milioni di persone. I giornali, che ci rimproverarono e ci rimproverano ad esempio di aver messo il plastico di Cogne, a loro volta pubblicano i disegni. Noi abbiamo mostrato il plastico perché abbiamo tre dimensioni, loro ne hanno due e realizzano plastici disegnati. Lo scandalo, però, è solo se lo facciamo noi. Loro mostrano le...

PRESIDENTE. Loro chi?

BRUNO VESPA, *Conduttore di «Porta a Porta»*. Il *Corriere della sera*, *La Repubblica*, *La Stampa*, i giornali. Per il delitto di Garlasco fanno vedere le biciclette, ma

se portiamo la bicicletta in studio, si leva un coro di proteste. È quindi necessario valutare con quale animo veniamo guardati. Forse abbiamo fatto qualche trasmissione di troppo su Cogne, però nella storia processuale — credo al mondo, certamente non in Italia — non esiste una situazione di questo genere. Tra poche ore uscirà di nuovo la motivazione. Si tratta di una storia che mi permetterei di prendere in considerazione.

Quando nacque «*Matrix*», si disse che non avrebbe ospitato i presidenti dei gruppi parlamentari, che non si sarebbe occupata di Cogne e così via. Credo che «*Matrix*» si sia occupata del caso Cogne nei primi mesi più di noi in alcuni anni. «*Matrix*» ha fatto otto puntate su Vallettopoli, sei puntate consecutive sul caso di Erba. Certamente la trasmissione fa parte di una televisione commerciale, ma Parenti, il braccio destro di Mentana, dice adesso di capire le ragioni di Vespa. Da fuori tutti dicono come si deve fare televisione, ma poi farla sul serio diventa complicato. La concorrenza, quando un filone tira, lo sfrutta per un mese, per sette o otto sere consecutive. Quando comincerà il processo di Erba, già immagino il marito tunisino della povera vittima stanziata nello studio di «*Matrix*» per tre mesi. Nessuno dirà che Vespa quel giorno stava facendo un'altra cosa, ma che ha perso con Mentana, perché alla fine si riduce tutto a questo. Quanto vorrei la lettera del direttore generale in cui mi scrive ufficialmente di dimenticarmi degli ascolti e di fare solo qualità!

Quando Francesco Rutelli è venuto per una trasmissione sui beni culturali, gli ho chiesto di portare qualcosa di televisivamente interessante. Abbiamo avuto un onorevolissimo 15 per cento, sotto la nostra media ma non disastroso, perché ha portato in anteprima i primi pezzi provenienti dal Getty Museum e perché Carandini è stato un eccellente divulgatore. Tuttavia, si tratta di situazioni molto faticose anche per la resistenza dei musei pubblici a darci un'opera d'arte. Ho sempre chiesto

un'opera d'arte, che faremmo vedere indicandone la provenienza, ma non l'abbiamo mai ottenuta.

Lei mi chiede del futuro. « *Porta a Porta* » in tanti anni è completamente cambiata. Non abbiamo mai fatto una riunione per decidere di cambiare, ma lo abbiamo fatto giorno dopo giorno. La nostra fortuna è stata la capacità di metterci sempre in sintonia con l'opinione pubblica. È un momento di grandi cambiamenti, quindi è possibile che anche noi avvertiremo qualcosa. Abbiamo capito che un confronto politico a quattro in un momento simile non funziona. Non vogliamo rinunciare alle nostre caratteristiche né penalizzare nessuno, dobbiamo inventarci però un modo nuovo per proporre magari le stesse cose. Vediamo.

PRESIDENTE. Grazie. Abbiamo capito che Vespa traccia il solco e Mentana lo difende.

In cauda venenum o dulcis in fundo. Prego, onorevole Satta.

ANTONIO SATTA. Buonasera, direttore. Ho avuto modo anche di conoscerla personalmente. Apprezzo l'equilibrio che dà alle sue trasmissioni, riconosco un certo pluralismo di presenze, al di là del numero che poi il conduttore saprà ogni volta motivare. Tutti prima o poi siamo presenti, compreso il senatore Storace, che si sta muovendo in maniera tale da essere presente in tutte le trasmissioni....

PRESIDENTE. Sì, ma non vigiliamo sugli altri colleghi.

ANTONIO SATTA. Presidente, mi permetta. Lei è sempre solito interrompermi...

PRESIDENTE. Perché la stimo molto, lei lo sa.

ANTONIO SATTA. Certo. Interviene in tutti i programmi e sicuramente presto la vedremo anche a « *Porta a Porta* ».

Desidero formulare alcune domande particolari. Prima ha affermato che alla sua trasmissione viene spesso chiesto di riparare....

PRESIDENTE. Ciò accade quando vige il regime normativo più stretto di applicazione della *par condicio*, per cui il garante dispone eventuali puntate di risarcimento in favore di forze politiche che risultano essere discriminate dalla RAI.

ANTONIO SATTA. Pensavo fosse anche per altre. In quel caso avremmo chiesto una trasmissione di riparazione per quanto riguarda il Ministro della giustizia.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. A « *Porta a Porta* » ?

ANTONIO SATTA. Non per « *Porta a Porta* ». Tuttavia, potremmo cogliere l'occasione di realizzare in RAI una trasmissione di riparazione per quanto accaduto al Ministro della giustizia in altre reti. Era solo una battuta.

Vengo ora al dunque. Il giornalista risponde esclusivamente alla sua libertà, alla sua autonomia, alla sua deontologia e al suo editore, tuttavia le chiedo fino a che punto l'autonomia del giornalista si possa spingere nella sua professione.

Lei è un giornalista di grande spessore, non tocca a me ricordare il suo *curriculum*. Pertanto, vorrei sapere se lei ritenga più serio e più facile per un giornalista del servizio pubblico cercare di imporre il proprio punto di vista in un confronto fra ospiti diversi o cercare di guidare il contraddittorio, anche aspro, fra gli ospiti di turno, in modo tale che chi guarda possa alla fine farsi un'idea delle opinioni dei vari ospiti.

Un ultimo aspetto riguarda il problema dell'antipolitica, con la quale la classe politica si deve misurare ogni giorno, testimoniato anche dall'impennata di ascolti in trasmissione quando Prodi è stato intervistato su Grillo. Evidentemente il problema esiste. Oggi si cerca di « fare le pulci » alla classe politica, come è giusto che sia, perché dobbiamo essere

trasparenti e in grado di fornire risposte pubbliche su quanto concerne il parlamentare, dall'indennità alla pensione, ai *benefit*. Le chiedo però se per lei sia un segno di maleducazione, come dichiarato da un suo autorevole collega in questa sede, o piuttosto un legittimo aspetto della nostra funzione che la Commissione parlamentare e il Parlamento possano conoscere quanto avviene in RAI, comprese le indennità e i compensi ricevuti dal giornalista per le sue trasmissioni. È forse un segno di maleducazione oppure si tratta di aspetti importanti?

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma gli altri auditi in questa Commissione non hanno detto che...

ANTONIO SATTA. Preciso adesso, se mi fa finire.

PRESIDENTE. Mi scusi, è per essere chiari, altrimenti riportiamo dichiarazioni che non corrispondono alla verità storica dei fatti.

ANTONIO SATTA. È stato detto che era segno di maleducazione chiederlo all'interessato. Ha aggiunto che bisognava chiederlo al direttore generale della RAI. Poiché però il direttore generale della RAI ha detto che bisogna chiedere agli interessati...

PRESIDENTE. Sì, è chiaro. Chiedo scusa.

ANTONIO SATTA. Avendo fatto per vent'anni questo mestiere — certo, non a questi livelli — rispetto la deontologia. Ho chiesto semplicemente se questo sia un atto di maleducazione o se nel servizio pubblico sia opportuna una certa trasparenza, utile a noi e agli altri.

Credo che il presidente impegnerà nuovamente la Commissione per quanto riguarda quello che è avvenuto con RAI International nei confronti della trasmissione « *Porta a Porta* ». Lo ritengo un danno, come anche il collega Micheloni faceva notare. Ritengo che il presidente,

anche alla luce del dibattito odierno, vorrà riportare all'attenzione della Commissione questo argomento, perché il servizio pubblico non può permettersi di disperdere questa ricchezza.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Grazie, onorevole Satta. È evidente che il ruolo del conduttore è decisivo all'interno di una trasmissione. Non posso e non voglio esprimere giudizi sulle diverse trasmissioni, perché non è questo il mio compito. C'è chi fa il conduttore in maniera neutrale, chi invece conduce la discussione su una tesi preconstituita. Conoscete le trasmissioni, avete audito i miei colleghi e avete avuto modo di confrontarvi con loro.

ANTONIO SATTA. Il problema è in generale.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. In termini generali non c'è dubbio che il conduttore possa portare la trasmissione dove vuole, possa diventarne il centro senza regolare il dibattito altrui, con tutte le conseguenze che questo comporta. Sta poi all'azienda stabilire le regole del gioco. Non possiamo fare quello che ci pare. È l'azienda che deve dirci: « Questo sì, questo no ».

Quando furono prese decisioni, che non condivisi, relative all'allontanamento di alcune persone dalla RAI — errore che segnalai — sottolineai al tempo stesso come l'azienda dovesse stabilire sanzioni nel caso in cui eventualmente queste persone fossero tornate a commettere violazioni, che a mio giudizio c'erano state, senza tuttavia che vi fosse alcun intervento esterno.

La mia azienda poi ha i suoi problemi, perché è molto delicato sanzionare i giornalisti. Il terreno è difficile e il problema irrisolto, perché dovrebbero essere fissate linee guida più intelleggibili, più applicabili e, se violate, più sanzionabili.

Ritengo che l'antipolitica nasca dalla difficoltà di decidere della classe politica e del Parlamento. La gente dice di aver

eletto qualcuno affinché realizzasse quanto promesso. Quando in certi dibattiti « pestiamo l'acqua nel mortaio », quindi si parla molto senza concludere niente, la gente cambia canale. In questo modo si fa un cattivo servizio alla politica come istituzione, e questo è molto pericoloso.

Non siamo assediati: da parte di molte persone c'è il piacere di partecipare, ma tutto avviene senza sgradevoli pressioni. La sovraesposizione può rappresentare però anche un *boomerang*, come ad esempio nel caso di dichiarazioni ripetute delle stesse persone nei telegiornali. Enrico Berlinguer era terrorizzato nel vedere la sua faccia per dieci o venti secondi nel telegiornale con un ragionamento molto complesso ridotto a una pillola. Era qualcosa che lo faceva impazzire. Segnalai molto tempo fa, quando ancora la popolarità di Giovanni Paolo II non era al massimo, come fosse un errore clamoroso quello di farlo comparire ogni sera al telegiornale. Il Papa va quando è necessario, non sempre, altrimenti si banalizza. Questo vale a maggior ragione per i politici. Il dichiaratore quotidiano è un suicida dal punto di vista della politica, perché non esprime ogni sera concetti decisivi. Quando ero direttore del telegiornale, dissi ai rappresentanti dei partiti più piccoli che non avevano senso i dieci secondi serali, mentre sarebbe stato più utile fare un'intervista solida, su un tema serio ogni quindici giorni. Non accettarono.

La ringrazio per aver richiamato l'interesse su RAI International. Per quanto riguarda gli stipendi, grazie a Dio i miei sono stati pubblicati, sono usciti anche dal consiglio di amministrazione, quindi il mio contratto è stato pubblicato. Ho chiesto che venissero pubblicati anche gli altri per fare dei confronti e sono pertanto il primo, da anni, ad essere in attesa. Finora è uscito solo il mio. Probabilmente era nel *file* sbagliato.

PRESIDENTE. Direttore, come è tradizione della Commissione, vorrei al termine dell'audizione porle qualche domanda,

non in quanto conduttore di « *Porta a Porta* », perché questa è un'indagine conoscitiva che spazia al di là delle singole trasmissioni. Pertanto, la presenza di conduttori rappresenta un confronto con esperti di comunicazione, piuttosto che con autori o conduttori di un singolo programma. Detto *per tabulas*, se tutte le trasmissioni RAI fossero come « *Porta a Porta* », forse la Commissione potrebbe anche sciogliersi, giacché le virtù di rispetto del pluralismo, trasversalmente richiamate dai colleghi, mi trovano assolutamente concorde.

Alcune questioni emerse nel corso del dibattito mi sembrano particolarmente meritevoli di essere riprese. Ritengo che la televisione giochi un ruolo non secondario non solo nella constatazione e nella registrazione, ma talvolta anche nell'alimentazione dell'antipolitica. Lei stesso rilevava come la politica non tiri. Ogni sera, però, i politici sono presenti non solo nei programmi di approfondimento politico ma anche in quelli leggeri, frivoli, in cui la presenza del politico « c'entra come i cavoli a merenda ». Tutto sembra, tranne il fatto che il politico « non tiri ». « *Le Iene* » sono fuori Montecitorio non perché le abbia chiamate il Presidente della Camera, ma perché lo decidono liberamente. È la televisione che invade la politica, più di quanto la politica non invada la televisione.

Vorrei da lei un conforto o una confutazione di questa mia piccola tesi, chiedendole se rilevi anche lei una sovraesposizione della politica all'interno della televisione, in programmi come « *Porta a Porta* », in altri programmi di approfondimento e anche in programmi non deputati a questo ruolo, con la conseguente alimentazione dell'antipolitica.

Le chiedo se abbia mai pensato di cambiare *format* a « *Porta a Porta* », premesso che « squadra che vince non si cambia » e, quindi, anche *format* che vince non si modifica. Personalmente sono affezionato alle vecchie tribune politiche, che rappresentavano un evento talmente eccezionale che a casa mia non si poteva fiatare in modo da poterle

seguire meglio. Davano la possibilità di conoscere il programma di quel partito politico tramite un *leader*, intervistato da giornalisti. Al centro c'era il politico e i giornalisti svolgevano il loro ruolo maieutico, lasciando alla voce del *leader* ospite l'illustrazione del programma. Oggi accade il contrario: al centro c'è il conduttore e i politici fanno da contorno con l'effetto spesso rilevato. Giustamente lei faceva riferimento al difficile e delicato equilibrio tra l'accordo acritico e l'effetto rissa, che si può scatenare in una trasmissione. Tale equilibrio è individuabile in una dialettica dura, aspra, ma contenuta nei limiti di una civiltà del confronto, che molte volte sfugge.

Vorrei sapere se abbia pensato di realizzare — lo ha fatto con i *leader* e con figure di primissimo piano — una trasmissione con un politico importante, chiamando in studio i giornalisti per intervistarlo e rendere stabile questo tipo di *format*. Piuttosto che avere cinque o sei politici, se ne potrebbe avere uno solo insieme ad alcuni giornalisti, ridando centralità al *leader* con le sue idee, con le sue tesi, con i suoi valori e ai giornalisti la funzione di contrastare e confutare in base ad un confronto assolutamente dialettico.

Aggiungo un'ultima questione incidentale, giacché ha sollevato il tema del canone. Sono stato l'ultimo ministro che non lo ha aumentato, in virtù di un'analisi puntuale dello schema di contabilità separata, in base alla quale non emergeva la necessità di un adeguamento. Le pongo una domanda, cui deciderà se rispondere o meno. Al netto di una fisiologica evasione e specificando che concordo sull'idea portata nel consiglio di amministrazione dal consigliere Petroni, poi revocato, il quale aveva proposto di inserire il canone nella tariffazione, vorrei sapere se non ritenga che un'evasione così massiccia del canone non sia dovuta anche ad un problema di rilegittimazione del servizio pubblico rispetto alla pubblica opinione. La grande azienda RAI deve forse rilegittimarsi in termini di imparzialità, di correttezza, di completezza, di

qualità della programmazione presso il pubblico. Mi rendo conto che lei è aziendalista, per cui a questa domanda può anche non rispondere, tuttavia, visto che ha toccato il tema del canone, spesso presente nel dibattito politico in maniera a volte anche demagogica, volevo sapere da lei se esista anche questo problema.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Grazie, presidente. In merito al problema della sovraesposizione dei politici, come credo di aver detto, essa dipende dal peso delle dichiarazioni. Andare in televisione a non dire niente è devastante, mentre dire alcune cose in sintonia con un'opinione pubblica più estesa del proprio elettorato, può essere virtuoso nonché addirittura utile alla democrazia, termine che uso sempre con grande prudenza, ma che in questo caso reputo opportuno.

Trasmissioni come « *Ballarò* » sono puramente politiche e quindi Floris non può realizzare una trasmissione diversa. Il programma di Santoro è di poco diverso, ma poi il problema è se si faccia più politica quando si parla di politica o quando si parla del resto. Secondo me, si fa più politica quando si parla del resto.

PRESIDENTE. È assolutamente così.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. L'influenzabilità dell'opinione pubblica non passa attraverso la politica. La politica vera, quella di « *Ballarò* » e di « *Porta a Porta* », trasmissioni diverse con pregi e difetti, è tecnicamente più trasparente. Se si realizza una trasmissione su altri temi sociali o sulla giustizia, si può portare il pubblico dove si vuole. Questo è molto più insidioso. Il problema non è, dunque, quello di « fare capoccella » (come si diceva ai miei tempi), bensì quale tipo di televisione si realizza e con quali mezzi la televisione fa politica, problema che ancora una volta riguarda la mia azienda. Mi si chiederà se non sia contento che nessuno mi dia noia. Sono contento, però il problema del confronto con una dirigenza forte e imparziale, due qualità molto difficili da riscontrare, comporta di

capire le regole del gioco, laddove si può fare politica anche apparentemente non facendola.

Caro presidente, anche se lei è più giovane di me, la tribuna politica alla quale si riferisce era quella di una televisione in bianco e nero e di un solo canale televisivo. Rappresentava quindi lo spettacolo della sera. Se consideriamo la caratura di quei *leader* e anche di quei giornalisti, constatiamo come fosse un vero spettacolo. Oggi è completamente un altro mondo. La seconda serata è molto più difficile della prima, perché nella prima solo RAI e Mediaset hanno i soldi per programmi forti, mentre sulla seconda serata si scatenano tutti. Da ieri sera abbiamo un nuovo concorrente sui RAI 2 « *Scorie* », un programma di comici realizzato con i tagli de « *L'isola dei famosi* ». Quindi, « *L'isola dei famosi* » non solo dura tre ore, ma poi continua ancora con i tagli, realizzando un eccellente ascolto. È quindi difficilissimo difendersi. Mantenere la *leadership* diventa sempre più complicato perché succede di tutto. Le prime serate forti tendono a sfondare la seconda serata, come nel caso de « *L'isola dei famosi* » o di « *Ciao Darwin* ». La differenza è che l'anno scorso, il programma di Costanzo — il paragone è un po' improprio perché iniziava molto più tardi — partiva con un ascolto già alto grazie al traino della prima serata, mentre quest'anno siamo finora riusciti a contenerlo bene. Sta cambiando veramente tutto e quindi è un po' inutile rimpiangere le tribune politiche di una volta.

Abbiamo constatato che le trasmissioni con un solo politico finora non hanno funzionato, ma si potrebbe ripensarle. Questo però ci pone alcuni problemi. Prodi non voleva contraddittori, come già accaduto con Berlusconi. Se facciamo però così con Fassino, dobbiamo farlo anche con Fini. A un certo punto dobbiamo fermarci e non è facile. Dobbiamo quindi costruire intorno al personaggio una serie di situazioni. Ci possiamo provare, ma non è facile.

Per quanto riguarda il canone, lei sa, presidente, che, da vecchio aziendalista, non apprezzi la sua decisione...

PRESIDENTE. Lo so, me lo disse.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Mi pare di aver suggerito al suo predecessore, l'onorevole Gasparri, di investire i 3 euro di aumento sulle trasmissioni per l'estero. Questo testimonia quanto penso a RAI International e quanto mi dispiace constatare la situazione attuale. In tanti Paesi la RAI avrebbe gigantesche possibilità di influenza. Tanti anni fa « adottai » un giovane albanese che era venuto quasi a nuoto, perché vedeva il telegiornale e Pippo Baudo. L'Italia gli sembrava un altro mondo. In Tunisia, dove non amano probabilmente i francesi, « *Porta a Porta* » è una trasmissione di grande popolarità. Non so neppure come facciamo, ma in tutta l'area mediterranea, anche senza RAI International, guardano i programmi della RAI con il satellite e addirittura con il segnale diretto dei nostri ripetitori. Ma RAI International garantirebbe potenzialità gigantesche al *made in Italy* e al mercato, alla cultura. Avevamo chiesto al limite di vincolare 2 di questi euro all'investimento all'estero, ma comunque di aumentare le risorse pur controllandone l'utilizzo, con mandati precisi. Per piacere, non « lasciateci in mutande » come stiamo e portate avanti la modifica di inserire 100 euro nella bolletta della luce.

Signor presidente, l'evasione non è fisiologica, è vergognosa!

PRESIDENTE. C'è una sacca che resiste...

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Non pagano, perché non succede niente. Questo è veramente molto doloroso. In merito al rapporto tra questo e i risentimenti nei confronti della RAI, l'offerta complessiva della RAI è gigantesca, per cui è inaccettabile non pagarla almeno 30 centesimi al giorno. Possiamo al limite rateizzarla, magari 18-20 euro a bimestre

nella bolletta della luce. Facciamo come ci pare, ma per piacere facciamola pagare a tutti.

PRESIDENTE. Questo è fuori discussione.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Poi, una volta incassato il canone da tutti, lo dimezziamo o lo abboniamo ai poveri veri, anche se è una parola trovarli e distinguerli da quelli finti. Intanto, però, facciamolo pagare a tutti. Una volta che i soldi sono entrati, in parte li restituiamo, in parte li investiamo su RAI International, ma anche nella nostra casa madre, perché, presidente, altrimenti non so che fine farà questa azienda. Se non ci mettiamo le mani, ho paura che se la compri il signor Rossi, magari a prezzi di saldo. Ve ne pentirete, tutti quanti, perché non so poi quale televisione farà il signor Rossi.

Personalmente, credo nel mercato quindi, se arriverà quando sarò ancora vivo, mi potrà anche andar bene; agli italiani, non credo.

PRESIDENTE. C'è sempre la contraddizione, da lei ricordata, per cui 4 milioni di italiani pagano 700 euro l'anno per vedere Sky e non pagano 100 euro l'anno per avere la RAI.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Sono spaventato perché, se basta oggi un titolo del *Corriere della Sera* o di *Repubblica* a gettare nel panico la classe politica e dirigente, potete solo immaginare il potere che consegnereste al signor Rossi, proprietario del TG1. Se quello che si fa sulla *Repubblica* o sul *Corriere della Sera*, lo si facesse al telegiornale, « ballesteste su un soldo » e ciò non gioverebbe affatto alla democrazia. Conservatemi dunque la tanto bistrattata RAI, di cui sono il primo a riconoscere gli infiniti difetti, ricordando però come al « peggio non ci sia mai fine ».

PRESIDENTE. Grazie, direttore, per il contributo offerto ai lavori della nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 16 novembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

